

## ARCIDIOCESI DI MILANO

### CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2015- 2016 DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

*Ap 15,1-7; Sal 88 (89); Gv 8, 28-30*  
*MESSA PER CHIEDERE IL DONO DELLA SAPIENZA*

**BASILICA DI SANT'AMBROGIO**  
**MILANO, 5 NOVEMBRE 2015**

### **OMELIA DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO**

Eccellenze,  
carissimi docenti,  
carissimi studenti,  
cari membri del personale addetto,

l'appuntamento di oggi, come mostra anche la vostra nutrita presenza, non è un atto formale.

È il momento in cui le diverse componenti dell'Università con i saperi che vi si studiano, si comunicano, sui quali si elabora una ricerca sempre rinnovata, trovano – per così dire – nel gesto eucaristico quel filo rosso che li unifica, tanto più necessario quanto più la frammentazione dell'oggetto del sapere, all'interno delle medesime discipline, è oggi assai marcata. Lo è a tal punto che spesso è il soggetto stesso del sapere – il professore, lo studente – a risultare frammentato nel suo sguardo sulla realtà e nella sua ricerca, nel suo insegnamento e nel suo studio.

Provvidenzialmente, come sempre capita, la liturgia di oggi ci viene in aiuto, in proposito. E lo fa consegnando all'azione liturgica per eccellenza, l'Eucaristia, tutto il suo significato. Qui, infatti, possiamo trovare il principio pratico e teorico di unificazione della nostra vita personale e comunitaria e quindi del nostro sguardo sulla realtà.

Abbiamo ascoltato dal Vangelo di Giovanni: «*Quando avrete innalzato il figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono*» (Vangelo, Gv 8,28). La formula *Io Sono*, di origine ebraica, lascia intravedere la natura divina di Gesù. Essa si manifesta in tutta la sua misteriosa luce nel momento tragico della crocifissione, quando Gesù, innocente, si fa peccato, per amore degli uomini. E abbiamo sentito dalla *Prima Lettura*, che non abbiamo il tempo di approfondire, quanto sia una cosa seria il peccato, se suscita un'ira così potente e costante da parte di Dio. Ma noi cristiani del terzo millennio siamo piuttosto portati a rimuovere il peccato e quindi non ci rendiamo conto dell'esperienza dolorosissima di Colui che, innocente, si è fatto peccato in nostro favore. Infatti Gesù sulla croce ha fatto l'esperienza della massima distanza e della perdita del Padre. Quando verrà innalzato – e la Trinità tutta partecipa di quell'evento –, allora, dice il Vangelo, voi «*conoscerete*» la natura profonda di Creatore e di Redentore dell'Uomo

della croce.

Cosa possiamo dire di questa singolare conoscenza? Essa altro non è se non l'espressione dell'amore di Dio che per noi si è fatto carne. Un amore che sempre ci precede. Nella morte e nella resurrezione di Gesù la parola "amore" perde ogni astrazione e soprattutto perde – lo dico in particolare per i giovani – quel rischio di essere ridotta a melenso e non impegnato coinvolgimento con l'altro. Un'esperienza, quella dell'amore, di cui tutti pensiamo di sapere. E nessuno si dispone a imparare ciò che crede di già sapere.

Ci aiuta a capire un bel passaggio di Benedetto XVI, tratto da un discorso che egli fece qui a Milano durante la sua visita del 2012: «*La sapienza è il dono dello Spirito, che rende la nostra vita piena di sapore [sapore-sapere], perché siate – come diceva Gesù – sale della terra*».

Noi qui oggi, con questo gesto, vogliamo immergerci nella sapienza di Cristo, o meglio nella sapienza che Cristo è, per meglio affrontare il nostro compito – di studio, di ricerca e di insegnamento - dentro la nostra università. Infatti, anche se noi spesso ce ne dimentichiamo presi come siamo dalla complessità della delimitazione dei saperi e dall'approfondimento di ogni particolare al loro interno che assorbe una gran quantità di energie e di tempo, questa sapienza è ciò che fonda ogni altro sapere e lo illumina, come ci farà pregare l'Orazione a conclusione della Liturgia della Parola: «*Sii tu stesso la luce dei nostri cuori e guidaci a conoscere le tue opere gloriose nell'universo della creazione e della storia della salvezza*».

Mi sembra un bel programma per onorare tutte le ricorrenze alle quali Sua Eccellenza Giuliodori ha fatto riferimento, ma soprattutto per indicare il senso del quotidiano impegno, con diversi compiti e funzioni, nell'Università.

La luce dei nostri cuori è Gesù e ci guida a conoscere *le opere gloriose nell'universo della creazione*, [l'ecologia integrale, che non può coincidere solo con il rispetto del pianeta e degli esseri che lo abitano, ma che deve inoltrarsi in una ricerca di senso che giustifichi tutta la nostra azione] *e nella storia della salvezza*. “*Liber naturae*”, dicevano gli antichi, e “*liber Scripturae*”. Questo è il campo del vostro lavoro.

San Massimo il Confessore ha descritto in un modo geniale questa attitudine, commentando il celebre passaggio di Paolo: “*Noi abbiamo il pensiero di Cristo*”. Ovviamente questo non significa che noi possediamo pacchetti ordinati di nozioni da trasmettere agli altri; significa piuttosto possedere la *mens* di Cristo, lo sguardo di Cristo, il *captum mundi* di Cristo.

«*Ha il pensiero di Cristo – dice Massimo il Confessore – chi pensa secondo Lui, ma soprattutto chi pensa Lui attraverso tutte le cose*». Anche questo è un bel modo per descrivere un percorso universitario. Lo dico soprattutto alle matricole, che son contento essere più numerose, ma lo dico a tutti. Anche una persona avanti negli anni come me, per quel poco che può leggere, deve recuperare questo atteggiamento.

Dunque *pensare secondo Cristo* – l'Eucaristia che stiamo celebrando intende immergerci in questo sguardo, in questo *nous Christou* – e *pensare Lui attraverso tutte*

*le cose*. Ecco la genesi del sapere. Il sapere, infatti, è l'interrogativo su tutte le cose, sui loro legami, sul loro significato all'interno della totalità.

Ed è lì, in questa sfida, rispettando lo statuto proprio di ogni disciplina, che noi dobbiamo imparare a pensare Cristo, ad operare sempre di più il nesso tra questa Sapienza potente e i saperi che meglio ci consentono di districarci nella vita di questo mondo, illuminando tutti gli aspetti del nostro essere, "uni" di anima e di corpo – come dice la *Gaudium et spes*; e quindi del nostro essere il punto sintetico in cui l'uomo, la famiglia umana, la società e il cosmo trovano relazione intrinseca lasciandosi orientare verso la trasfigurazione definitiva che è la resurrezione, non a caso concepita nel cristianesimo come resurrezione della carne.

Queste considerazioni vi lascio come occasione di ripresa e di meditazione da parte vostra. Inoltre intendo consegnare a tutti, ma soprattutto agli studenti, qualcosa che magari già conoscete. Si tratta di una preghiera che il grande Sant'Anselmo - non inferiore ai grandissimi che lo seguirono (a Tommaso, a Bonaventura, Alberto Magno...) – recitava ogni giorno, ogni volta che si metteva a studiare.

*«Ti prego, o Signore, fa' che io gusti attraverso l'amore quello che gusto attraverso la conoscenza [è esattamente il Vangelo di oggi],  
fammi sentire attraverso l'affetto ciò che sento attraverso l'intelletto [l'intellettualismo, grande malattia della modernità di cui ancora paghiamo gli effetti],  
tutto ciò che è tuo per condizione, fa' che sia tuo per amore.  
Attirami tutto al tuo amore,  
fai tu, o Cristo, quello che il mio cuore non può,  
tu che mi fai chiedere concedi».*

Aprire tempi di studio e di lavoro entro questo orizzonte, certamente fa accettare la fatica che è connessa a questa delicata attività, ma mantiene largo il respiro della conoscenza, qualunque sia la dimensione di ragione che impieghiamo in essa.

Ci affidiamo perciò alle parole di Anselmo nel giorno bello dell'apertura di questo anno accademico. Amen.